

Asili, il giudice alla Moratti: «Aperti ai figli dei clandestini»

Milano, accolto il ricorso di una mamma marocchina: «Discriminatoria la circolare del sindaco contro gli immigrati»

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Tutti i bambini hanno diritto a non essere discriminati. Anche quelli figli di stranieri irregolari. È questo il senso della sentenza emessa ieri dal giudice milanese Claudio Marangoni, che ha deciso su un ricorso presentato da una donna marocchina,

attualmente priva del permesso di soggiorno, impossibilitata ad iscriverne la figlia all'asilo dopo la decisione della giunta Moratti di escludere i figli di immigrati irregolari dalle scuole materne. La circolare ispirata dall'assessore all'istruzione Mariolina Moiola, che aveva suscitato la reazione del ministro Fioroni e il conseguente congelamento dei fondi nazionali per le scuole milanesi, è stato così cassato anche dal punto di vista legale, dato che il giudice Marangoni ha stabilito come il diritto della bambina di origine marocchina sia «un diritto fondamentale della persona, quale quello al ri-

conoscimento della pari dignità sociale ed alla non discriminazione». «Tale diritto» ha continuato Marangoni «trova primario fondamento sia nell'articolo 2 della Costituzione, che riconosce e garantisce anche agli stranieri i diritti inviolabili dell'uomo, che nell'articolo 3 della nostra carta fondamentale, che sancisce il principio di pari dignità sociale e di eguaglianza davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Il di-

Il provvedimento che aveva fatto infuriare anche Fioroni è stato «cassato» anche dal punto di vista legale

ritto alla non discriminazione è un diritto inalienabile, che si sottrae al meccanismo dell'affievolimento, di fronte ad esso non vengono in rilievo atti amministrativi. La scuola dell'infanzia, pur non obbligatoria e non indirizzata direttamente all'istruzione del minore in senso stretto, è comunque pienamente inserita nell'ambito del sistema scolastico nazionale». L'amministrazione comunale, costituendosi nel giudizio, aveva presentato una sua memoria difensiva al giudice, sostenendo tra l'altro che «per gli stranieri privi di permesso di soggiorno la circolare prevede la possibilità di iscrizione nei casi segnalati dai servizi sociali. La scuola materna si distingue dalla scuola dell'obbligo, quest'ultima obbligatoria e gratuita per tutti, risultando invece la prima organizzata come servizio a domanda individuale, non obbligatorio e non gratuito e che tra i diritti fondamentali assicurati al cittadino straniero rientrano esclusivamente il diritto alla salute e quello all'assistenza sanitaria, in quanto attinenti al nucleo dei diritti inviolabili, oltre che alla vita, al decoro e, alla libertà». Sul fronte politico l'opposizione alla giunta Moratti ha chiesto le dimissioni dell'assessore

Moioli. Secondo il segretario lombardo del Prc, Alfio Nicotra, la sentenza del giudice Marangoni «riafferma regole e principi dello Stato di diritto nazionale, che non consentono forzature e violazioni "padane"». Riccardo Villari del partito Democratico si chiede «chi pagherà i danni economici, ma anche d'immagine, dopo la sentenza del Tribunale che ha accolto il ricorso di una madre marocchina contro il decreto che nega l'iscrizione agli asili per i figli degli immigrati irregolari?». Il sindaco Moratti invece non ha voluto commentare la decisione del tribunale milanese. Impegnata a New York per una conferenza all'Onu sull'iniziativa dell'ecopass, il sindaco ha detto di non sentirsi in grado di dare una risposta «perché ho appena appreso la notizia, dovrò leggere la motivazione del giudice e soltanto allora vedremo cosa sarà giusto fare».

Quello dei bambini stranieri, secondo il tribunale, è «un diritto fondamentale della persona»



Una donna extracomunitaria accompagna suo figlio all'asilo. Foto Ansa

Milano, donne Cgil sulla 194: più consultori e aiuti alle mamme

Di fronte ai continui attacchi contro l'autonomia delle donne che riempiono le cronache politiche, dal solito Vaticano al novello crociato Ferrara, la difesa della 194 potrebbe non bastare. «Dobbiamo alzare il tiro» incita il Forum delle donne della Camera del Lavoro di Milano. «Dobbiamo pretendere l'applicazione integrale della legge, il potenziamento dei consultori e dei servizi d'informazione, la predisposizione di reali misure di sostegno alla maternità» spiega Nerina Benuzzi della Cgil. Ieri le donne hanno fatto sentire la loro voce, organizzando un'assemblea pubblica in difesa della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza: erano presenti anche la responsabile centro donna della Camera del lavoro di Milano Franca Bozzetti, la segretaria Cgil Tiziana Scalco e Fulvia Colombini, la ginecologa della Mangiagalli Alessandra Kustermann, Marilena Adamo del Pd e Giovanna Capelli della Sinistra Arcobaleno. Ecco la piattaforma di proposte del Forum delle donne Cgil: si va dalla richiesta di «aumentare gli investimenti per la procreazione responsabile» a quella di far «crescere il numero dei consultori pubblici e il personale impiegato»; dalla necessità che i consultori facciano «politica attiva», ai percorsi di educazione sessuale nelle scuole; dallo sviluppo d'iniziative per sostenere la maternità sul lavoro e per aiutare le donne immigrate, alla diffusione delle analisi prenatali. «Ora che il voto della Binetti non è più necessario in Senato» conclude il segretario della Camera del Lavoro, Onorio Rosati - ci aspettiamo che su questo tema il centrosinistra dimostri più coraggio».

UN BOLLETTINO DI GUERRA

Dalla Sicilia al Friuli, altri tre morti sul lavoro

Altri tre morti nel bollettino di guerra quotidiano degli incidenti sul lavoro. Ieri è toccato ad un operaio in Friuli Venezia Giulia, ad un artigiano in Sicilia e ad un imprenditore nel Lazio. La prima tragedia a Salemi, nel trapanese. Un operaio, Giovanni Gandolfo, 50 anni, sposato e padre di due figli, è rimasto schiacciato dal muletto che stava guidando e che si è ribaltato. Gli ispettori dell'Asl hanno accertato che l'incidente si è verificato fuori dall'azienda, in una strada comunale. Dalla Sicilia si sale fino in Friuli, a Feletis di Bicinicco (Udine): un artigiano di origine argentina, Justo Octavio Barassi, di 62 anni, titolare di un cantiere edile è caduto da una scala sulla quale era salito per prendere alcune misure. Infine, un imprenditore camerunense, Kouam Yean Marie, di 41 anni, è morto carbonizzato nell'incendio della sua azienda di esportazione di pneumatici nei pressi del casello autostradale di Orte, ai confini tra il Lazio e l'Umbria.

Minacce mafiose al vescovo, scatta la scorta

Gela, volantini «farneticanti» a monsignor Pennisi. Accusato di aver negato la chiesa ai funerali di un boss

/ Roma

LINEA FERMA della Chiesa contro la mafia a Gela. Sotto scorta l'arcivescovo di Piazza Armerina e Gela, monsignor Michele Pennisi che ha negato la chiesa per

le esequie del boss mafioso Daniele Emmanuele, ucciso mentre tentava di fuggire alla cattura della polizia lo scorso 3 dicembre. Quel fermo no alle richieste dei familiari ha scatenato la protesta: un anonimo volantino ingiurioso e pieno di minacce è iniziato a circolare in città, con frasi giudicate «farneticanti» dagli inquirenti che lo hanno sequestrato. La Procura di Caltanissetta ha aperto un'inchiesta per scoprire gli autori del volantino. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza ha deciso di assegnare una scorta all'arcivescovo. «Il Signore ci liberi dal pizzo e

dalla mafia» è stato il commento di monsignor Pennisi. «Il vescovo si mostra sereno e consapevole di avere operato per il bene, coerentemente con il suo compito di pastore» fanno sapere dalla diocesi. «La sua azione contro l'illegalità dice il direttore della diocesi Giuseppe Rabita - è in sintonia con la linea della Chiesa italiana, recentemente espressa dal cardinale Bagnasco nell'ultimo Consiglio permanente della Cei e nella recente sessione della Conferenza Episcopale siciliana». Nella nota la Diocesi aggiunge che «la Chiesa di Piazza Armerina intende impegnarsi a fare la sua parte sia dal punto di vi-

Il commento dell'arcivescovo: «Il Signore ci liberi dal pizzo e dalla mafia»

sta della catechesi e dell'educazione morale al rispetto della legalità; siamo quindi pronti a collaborare con l'associazione antirackete e antiusura sorta a Gela». Una linea coraggiosa alla quale è andato il plauso e la solidarietà del vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Lumia (Pd). «Il ruolo della comunità ecclesiale cattolica, profeticamente guidata dai suoi pastori - ha osservato - è senza dubbio fondamentale nel percorso di liberazione dal gioco di quella che può essere a buon diritto definita una vera e propria struttura di peccato». Dalla Diocesi giunge una precisazione riguardo la mancata celebrazione delle esequie di Daniele Emmanuele nella Chiesa Madre. «Il vescovo si è attenuto alle disposizioni dell'autorità competente, ricordando però di non aver fatto mancare la necessaria assistenza spirituale ai familiari con la celebrazione del rito nella cappella del cimitero da parte di un padre francescano».

PALERMO

«Sì, abbiamo affittato noi il covo ai Lo Piccolo»

«Sì, abbiamo affittato ai Lo Piccolo la villa in cui sono vissuti per alcuni anni, prima della cattura». È la confessione dei due coniugi di Terrasini (Palermo), adesso indagati di favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa Nostra e procurata inosservanza di pena. La coppia è stata intercettata dopo il ritrovamento dell'appartamento-covo dei boss, a poca distanza dal luogo in cui erano stati arrestati. I due hanno spiegato che Salvatore Lo Piccolo ed il figlio Sandro usavano nomi fittizi - in particolare, sarebbe emerso che Sandro Lo Piccolo si faceva chiamare «Giuseppe» - e di avere avuto paura: per questo non li avrebbero denunciati, nemmeno dopo avere riconosciuto le foto dei due latitanti sui giornali in seguito al loro arresto avvenuto il 5 novembre scorso. Versione che sembra però non aver affatto convinto i pm. Secondo quanto si è appreso a dare indicazioni su di loro era stato il pentito Gaspare Pulizzi. Nell'appartamento però poche tracce utili agli investigatori: era stato accuratamente «ripulito» da cima a fondo, nei tre mesi trascorsi fra la cattura e l'individuazione, avvenuta grazie alle indicazioni proprio di Pulizzi. Nella villa è stata trovata anche la palestra di Sandro Lo Piccolo, maniaco della forma fisica e amato da una delle sue donne per i suoi bicipiti muscolosi, come ella stessa confidava in una delle lettere ritrovate nel covo di Giardinello.

Uccide l'ex datore di lavoro: liquidazione troppo bassa

Un operaio albanese di 52 anni ha ucciso con un pugnale il suo ex datore di lavoro, Domenico Passariello di 63 anni, e ha ferito in modo grave un impiegato, Giuseppe Piscitelli di 47 anni. La tragedia è avvenuta ieri all'interno della ditta Passariello, un'azienda di autotrasporti, che ha sede lungo la via Emilia, a Guardamiglio, nel basso lodigiano. L'albanese, A.M., poco dopo le 11, era entrato negli uffici dell'azienda, per discutere con Domenico Passariello le ragioni del suo licenziamento che riteneva ingiustificato e la liquidazione che gli spettava. A nulla sono valse le spiegazioni fornite dal suo

Lodi, l'aggressore è un cittadino albanese. La ditta di trasporti non gli aveva rinnovato il contratto a termine

ex datore di lavoro, su quella che considerava la legittima conclusione di un contratto a termine. Ad un certo punto, l'albanese ha estratto un pugnale con una lama di 25 centimetri e si è avventato contro il titolare dell'azienda colpendolo ripetutamente al torace. Un dipendente della ditta, Giuseppe Piscitelli, ha tentato di disarmare l'albanese, che continuava a infierire sul corpo dell'imprenditore, ma è stato, a sua volta, pugnalato. Nel frattempo era scattato l'allarme. Altri dipendenti dell'azienda di autotrasporti avevano richiesto l'intervento dei carabinieri. In pochi minuti sul posto sono giunte due pattuglie del Nucleo Radiomobile di Codogno. E sono stati proprio i militari ad imbarcarsi nell'omicida che, brandendo ancora il pugnale insanguinato, stava uscendo dal piazzale di sosta degli autotreni, nel tentativo di fuggire. C'è stato un breve inseguimento, concluso con una violenta colluttazione, alla fine l'albanese è stato ammanettato.

LA POLEMICA Vittorio Antonini, condannato all'ergastolo (coinvolto nel sequestro Dozier) e mai «pentito», dovrebbe partecipare a un incontro con Erri De Luca

Bologna, «lezione» a teatro dell'ex Br. Ma Cofferati non ci sta: grave errore

di Adriana Comaschi / Bologna / Segue dalla prima

A fare da pietra della discordia Antonini, condannato all'ergastolo (è stato coinvolto nel sequestro Dozier) che non ha mai rinnegato il suo passato, che ha scontato 15 anni di carcere e a cui nel 2000 è stata concessa la semilibertà. Cofferati contesta l'opportunità di una scelta, Filippetti la difende in nome della libertà di espressione e dell'occasione di integrazione» che favorirebbe. Con una premessa doverosa: «Capirei se la protesta arrivasse da familiari di vittime del terrorismo, ma non vedo perché le istituzioni debbano parlare a nome di altri». Nel botta e risposta si inserisce anche uno dei nomi più illustri della giunta Cofferati,

l'ex direttore di Rai tre Angelo Guglielmi che ora da assessore alla Cultura si smarca dal sindaco: «Noi non ci poniamo come ufficio censuratore. Il Comune finanzia il Teatro Ridotto come decine di altri teatri ma le scelte spettano al direttore artisti-

Il direttore artistico: «Capisco se a protestare fossero vittime del terrorismo ma le istituzioni...»

co». Quanto all'opportunità che ad Antonini venga offerto questo palcoscenico, Guglielmi tronca la questione: «Io non giudico. Lo farò caso-mai dopo aver assistito all'incontro». «Ha ragione - insiste allora Filippetti - se lo Stato ha stabilito che lui può stare in semilibertà non vedo perché noi dobbiamo ergerci a paladini della legalità». Soprattutto se si considera che «Antonini è già stato a Bologna, quattro anni fa all'Istituto Parri (istituto per la Resistenza, ndr) dove ha parlato del rapporto tra detenzione e cultura. Esattamente come farebbe da noi. Eppure allora nessuno ha avuto nulla da obiettare». Di più, Filippetti - personaggio molto noto a Bologna, alle spalle an-

che la militanza in Lotta continua - ricorda che «quando a Roma Antonini qualche anno fa aprì una biblioteca in un quartiere molto difficile, a riconoscerne il valore di questa iniziativa c'erano diversi assessori ma anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti». Insomma Antonini parlerebbe solo in quanto rappresen-

Anche l'assessore Angelo Guglielmi si smarca dal sindaco: «Non ci poniamo come ufficio-censure»

tante di Papillon. C'è anche un risvolto personale: «Molti conoscono la mia amicizia con Erri De Luca ma dei miei anni passati a Roma Antonini fa parte allo stesso titolo». Filippetti non lo dice, ma ha conosciuto il carcere sulla propria pelle: due mesi nel braccio speciale. Anni fa in un'intervista all'Unità ricordava: «Quando sono uscito ero considerato socialmente pericoloso. Allora mi sono buttato sul teatro, l'unico luogo dove non era importante chi ero. Il teatro mi ha fatto esistere». Certo, nell'ottica delle istituzioni la presa di posizione di Cofferati sembra inevitabile in una città così duramente colpita dal terrorismo come lo è stata più di una volta Bologna.

Cofferati del resto ben ricorda le polemiche scoppiate la scorsa primavera, quando il centro sociale Crash (uno dei promotori delle occupazioni di case pubbliche come forma di lotta al caro affitti bolognese) aveva invitato Renato Curcio a discutere di lavoro e precarietà. I primi a esprimere tutta la propria contrarietà «a

La scorsa primavera polemica per l'intervento di Curcio in un centro sociale a parlare di precariato

sole due settimane dell'anniversario dell'assassinio del professor Biagi» erano stati i Ds in Comune, con il capogruppo Claudio Merighi. Subito la destra ne aveva fatto un caso, accusando la sinistra di inseguire i cattivi maestri. Ancora prima, da An alla Lega l'opposizione aveva fatto a gara a scagliarsi contro la partecipazione di Adriano Sofri a un convegno sull'ebraismo, organizzato dal Comune. Filippetti oggi chiederà un incontro al sindaco, «voglio spiegarli direttamente come è nata quest'iniziativa. Oltretutto - conclude - non è nemmeno detto che si tenga: la data è ancora da definire perché gli spostamenti di un ergastolano devono essere autorizzati, non so se arriveranno tutti i permessi».